

Archeologia di uno scarto. Indagini sui palinsesti documentari della Biblioteca Capitolare di Vercelli nel loro contesto (secoli X-XIII)

Il fine di questo contributo è duplice: offrire un aggiornamento sulle indagini in corso sui palinsesti documentari contenuti nel ms. CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli e, insieme, inserire questi risultati nel contesto più ampio degli scarti documentari attestati da altri reimpieghi presenti nella Biblioteca vercellese. Tale contestualizzazione, resa possibile grazie alle indagini del progetto *REDDIS*, getta nuova luce sui palinsesti del ms. CLXXI, ampliando e precisando il quadro del grande scarto archivistico che diede origine al codice¹.

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

¹ Questo saggio presenta una prima parte dei risultati di una ricerca condotta nell'arco ormai di diversi anni durante i quali ho contratto un debito di riconoscenza verso molti amici e colleghi; desidero qui rivolgere un ringraziamento particolare a Gregory Heyworth, Silvia Faccin, Gionata Brusa, Marta Mangini, Marta Calleri, Keith Knox, Paolo Tomei, Alex Zawacki, Ludovica Invernizzi, Owen Milewski e Loris Motta.

1. Un fossile archivistico: lo “scarto conservato” nel ms. CLXXI

Non mi dilungherò in questa sede nella presentazione del manoscritto e della sua storia, già affrontata altrove²; mi limiterò a fornire una descrizione sintetica di questo caso di studio eccezionale. Il codice CLXXI costituisce infatti un oggetto manoscritto straordinario, che conserva al suo interno un vero e proprio fossile archivistico, per così dire – un corpus di palinsesti documentari che, resi almeno parzialmente leggibili grazie alle tecniche di imaging multispettrale, possono essere descritti solo ricorrendo a un ossimoro, quello di “scarto conservato”.

Il codice fu realizzato prima del 1210, anno in cui l'arciprete della canonica maggiore di Vercelli Mandolo Alciati lo inserì nel suo lascito testamentario, destinandolo ai suoi successori³. L'arciprete, che sarebbe morto l'anno successivo, ne descrisse il contenuto in questi termini: «*Librum contra Catharos, in quo continentur statuta sinodalia domini Alberti episcopi, qui nunc est patriarcha*»⁴. Il codice contiene infatti uno dei testimoni più antichi del *Liber contra hereses Katharorum*, la raccolta di sermoni contro i Catari composta da Ecberto di Schönau tra il 1163 e il 1167⁵. Grazie agli

² G. Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*, in G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 7), pp. 51-80; Id., *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare Eusebiana*, in «Bollettino storico vercellese», 45, 2016, pp. 5-35; E. Rosina, *Catari a Vercelli. Il manoscritto CLXXI dell'Archivio Capitolare*, in «Bollettino storico vercellese», 37, 2008, pp. 5-33.

³ Vercelli, Archivio Capitolare, Atti privati, cartella XIV. Il testamento fu trascritto da una mano di inizio secolo XIII anche sul primo foglio di guardia di un altro dei codici donati da Mandolo: Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CXXXI. È edito, solo parzialmente in R. Pastè, *Donatori di codici Eusebiani*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 7, 1915, pp. 207-212, alle pp. 208-209 e G. Ferraris, *Milone canonico vercellese, notaio papale e legato in Provenza. Una nuova ipotesi per i 'Sermones contra Catharos' di Eckbert di Schönau (Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. CLXXI)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 97, 2021, pp. 5-50, alle pp. 23-24 nota 86.

⁴ Pastè, *Donatori di codici Eusebiani*, cit., p. 208.

⁵ Si rimanda al recente M.G. Rainini, *La consistenza del nemico. Tracce di dialettica dottrinale fra le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in A. Barbero (a cura di),

inventari antichi sappiamo anche che almeno fino agli inizi del XVII secolo il manoscritto conservava anche gli atti sinodali cui fa riferimento Mandolo Alciati, quelli cioè del sinodo presieduto nel 1192 dal vescovo di Vercelli Alberto (1185-1205), che nel momento in cui l'arciprete dettava le sue volontà sedeva sulla cattedra patriarcale di Gerusalemme (1205-1214)⁶. I fascicoli del codice che contenevano gli *statuta sinodalia* di Alberto erano già andati perduti ai primi dell'Ottocento⁷ e oggi il manoscritto contiene solo il *Contra Katharos*, seguito da un breve testo aggiunto da una mano coeva sui suoi ultimi *folia*, rimasti liberi da scrittura dopo la fine dei sermoni di Ecberto⁸. Questa aggiunta consiste in una serie di appunti scolastici di materia teologica (senza apparente connessione con l'eresia catara), forse una sorta di *reportatio* di una lezione di teologia, condotta sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo o su un loro commento⁹.

È probabile che questa aggiunta sia precedente alla donazione di Mandolo del 1210, che rimane comunque l'unico termine cronologico certo per la realizzazione del manoscritto. La data del sinodo del 1192 non può infatti essere usata per precisarne la datazione, poiché gli atti sinodali furono scritti su fascicoli separati da quelli conservati e che quindi possono essere stati rilegati insieme al *Contra Katharos* in qualsiasi momento precedente il

La Chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV), Atti dell'ottavo congresso storico vercellese, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2024, pp. 769-791, anche per la bibliografia precedente.

⁶ A. Olivieri, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 38, 2002, pp. 303-331, in particolare pp. 306-307, con riferimento a G. De Gregory, *Istoria della vercellese letteratura e arti*, IV, Torino 1824, pp. 567-570.

⁷ Olivieri, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese*, cit., pp. 304-309.

⁸ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 56-57.

⁹ *Ibidem*. Per gli interessi della scuola capitolare vercellese in quei decenni: P. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero, in «Reti Medievali Rivista», 17/1, 2016, pp. 467-562 e Id., *I rotuli con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII)*, in T. Leonardi e M. Rainini (a cura di), *Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli*, Milano, Vita & Pensiero, 2018, pp. 91-124, in particolare pp. 97-98, cui si rimanda per la bibliografia.

1210¹⁰. Diversi indizi suggeriscono però che il testimone vercellese dei sermoni di Ecberto fosse stato realizzato tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta del secolo XII, e, forse con maggior probabilità, tra il 1184 e il 1191, durante l'episcopato dello stesso Alberto¹¹.

Oggi sappiamo infatti con certezza che il codice donato dall'arciprete era stato realizzato nel contesto stesso della cattedrale di Vercelli, perché per confezionarlo furono reimpiegati circa cinquanta documenti di secolo X e XI provenienti dai suoi archivi: il codice è pressoché completamente palinsesto¹². La presenza di palinsesti era nota agli studi¹³, ma la grande entità del reimpiego è emersa solo a partire dall'avvio di una campagna di analisi multi-spettrale completa del codice, in corso dal 2022, e realizzata in collaborazione con Gregory Heyworth e l'Università di Rochester¹⁴. Il ms. CLXXI costituisce un caso di studio eccezionale non solo per la quantità di materiale reimpiegato riscoperto (i documenti di X e XI secolo tuttora conservati a Vercelli sono in tutto trenta) e per il contenuto dei documenti almeno parzialmente recuperati finora (che, come vedremo, in larga parte riguardano un conflitto centrale nella storia del regno italico e dell'impero a cavallo di quei due secoli), ma soprattutto perché consente appunto di indagare una sorta di fossile archivistico, uno scarto massiccio e coerente di documentazione che si è inopinatamente conservato all'interno di un unico oggetto manoscritto databile con relativa precisione. Un'occasione di studio non comune per mettere in

¹⁰ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., p. 59.

¹¹ Ivi, p. 65-68; per la datazione all'episcopato di Alberto Rosina, *Catari a Vercelli*, cit., pp. 31-33, e ora con argomenti convincenti Rainini, *La consistenza del nemico*, cit., pp. 776-778, che riduce la forbice cronologica agli anni indicati. Non mancano ipotesi di una redazione più tarda, a ridosso del 1210, in particolare: Ferraris, *Milone canonico vercellese*, cit.

¹² Sono palinsesti 102 dei 107 *folia* che lo compongono; in altri termini: di tutto il codice, solo due bifogli e un foglio aggiunto in coda all'ultimo fascicolo non sono di reimpiego.

¹³ G. Ferraris, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli, 1995, pp. 256-258, nota 511.

¹⁴ Le riproduzioni sono state effettuate da Gregory Heyworth e Alex Zawacki, con l'aiuto dell'autore di questo saggio.

pratica le riflessioni sui vuoti, sulle discontinuità, sulle pratiche di selezione e sulla complessità delle stratigrafie archivistiche, prospettive d'indagine che hanno assunto uno spazio sempre più rilevante nella ricerca¹⁵. Si tratta, di fatto, del primo caso del genere indagato con gli strumenti dell'imaging multispettrale, che pur nella grande varietà cronologica e tipologica degli oggetti manoscritti analizzati a partire dalle prime applicazioni venticinque anni fa, sono stati impiegati soprattutto su testi di natura letteraria e certamente mai su uno scarto documentario medievale di queste estensioni e coerenza – ma nuovi casi di studio e di confronto si stanno velocemente affiancando a quello del codice vercellese¹⁶.

2. L'avanzamento della campagna di analisi multispettrale dei palinsesti

La campagna di analisi multispettrale ha indagato il codice nella sua interezza: sono state cioè eseguite le riproduzioni di tutti i 102 *folia* palinsesti del manoscritto, *recto* e *verso*, riprendendo circa 30 foto digitali di ognuno, ciascuna ottenuta con combinazioni di illuminazione con modalità e lunghezze d'onda diverse, dall'ul-

¹⁵ G. Milani, *Introduction: Records through Time. Towards a Stratigraphy of the Fonds*, in «Quaderni storici, Rivista quadrimestrale», 2, 2023, pp. 287-310, introduzione alla sezione monografica Id. e Yann Potin, (a cura di) *Reconstructing Lost Archives*, *ibidem*, pp. 287-390 e M.L. Mangini, *Recycled Medieval Documentary Fragments: Methodological Remarks*, in «Manuscripta», 67, 2023, pp. 113-138.

¹⁶ Mi riferisco in particolare ai palinsesti documentari reimpiegati nei manoscritti Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Trivulziano 1084 e Milano, Biblioteca del Capitolo metropolitano, Manoscritti, II.E 2.6 (*Liber primicerii*) oggetto delle indagini delle prime tre edizioni della Summer School INTRADAMS. Integrating Traditional and Digital Approaches in Manuscript Studies organizzata dalle Università degli studi di Milano e di Bologna, e ai progetti di indagine attualmente in corso presso l'Università di Bergamo, a cura di Paolo Buffo. Per una panoramica sulla storia delle tecniche di indagine multispettrale e per la bibliografia connessa si rimanda a H. Davies, A. Zawacki, *Making Light Work: Manuscripts and Multispectral Imaging*, in «Journal of the Early Book Society for the study of manuscripts and printing history», 22, 2019, pp. 179-196; A. Zawacki et al., *Fragments under the Lens: A Case Study of Multispectral versus Hyperspectral Imaging for Manuscript Recovery*, in «Digital philology», 12, 2023, pp. 123-143.

travioletto, alla luce visibile, all'infrarosso. Le indagini riguardano quindi sia i lati delle pergamene che originariamente contenevano i testi dei documenti (cioè i lati carne), sia quelli che avrebbero potuto conservare note tergali (i lati pelo) – un totale quindi di 204 facciate di *folium* da indagare e di più di 6000 immagini digitali ad alta risoluzione da elaborare.

I frammenti documentari contenuti nel codice sono in totale 58: si tratta di 44 bifogli e 14 fogli singoli. Essi provengono, come anticipato, da un massiccio scarto d'archivio che doveva comprendere tra i 44 e 56 documenti¹⁷.

Questi numeri si possono desumere dalle analisi già effettuate: infatti, due fogli singoli già indagati (il f. 31 e il f. 35) si sono rivelati parti di documenti più grandi, di cui contengono l'escatocollo. I documenti da cui sono stati tagliati dovevano perciò essere abbastanza grandi da permettere di realizzare sia un bifoglio sia un foglio singolo dal loro reimpiego – verosimilmente usati entrambi per la confezione del ms. CLXXI. Vi sono infatti nel codice bifogli palinsesti che contengono documenti mancanti di una parte finale cospicua, tale da corrispondere alle dimensioni di un ulteriore foglio (ad. es. ff. 34-41, vedi *infra*). Non è stato tuttavia possibile finora individuare con certezza e ricomporre le due parti di un unico documento reimpiegato.

Se tutti i fogli singoli derivassero da un documento di grandi dimensioni, il numero totale di documenti scartati e reimpiegati ammonterebbe dunque a 44 (sarebbe cioè uguale al totale dei bifogli), ma è probabile che alcuni fogli singoli siano stati realizzati a partire da un documento più piccolo, da cui si poteva trarre solamente un foglio, appunto. Ciò è suggerito anche dall'orientamento della *scriptio inferior*, che in almeno 6 casi corre parallela alla *superior* (ff. 26, 28, 45, 48, 53, 56), a differenza di quanto avviene nei bifogli. I documenti reimpiegati potrebbero dunque arrivare fino a un massimo di 56, se tutti i fogli singoli (tranne i due già indagati) derivassero ciascuno da un singolo documento.

¹⁷ Le pagine che seguono precisano quanto esposto in Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 59-64 in base alle nuove acquisizioni.

A fronte di questa grande mole di frammenti, il lavoro di elaborazione delle immagini multispettrali è stato finora condotto su un numero limitato di *folia*, prediligendo in questa fase i lati carne, dove sarebbe stato possibile recuperare il testo dei documenti: ne sono stati indagati 23, per un totale di 7 bifogli elaborati per intero (relativamente al lato carne appunto), 7 bifogli di cui finora è stata letta una sola metà e 2 fogli singoli (cui si è già fatto cenno)¹⁸. Grazie a queste elaborazioni è stato possibile identificare e datare, con minore o maggior precisione, otto documenti: benché si tratti di una porzione ancora ridotta del materiale (23 lati carne su 102 e solo 9 frammenti elaborati integralmente su 58), i risultati offrono già un quadro coerente e ancor più significativo una volta inserito nel più ampio contesto degli altri reimpieghi documentari vercellesi, come anticipato. I documenti scartati e reimpiegati rimandano infatti a due contesti, con la assoluta preponderanza di una tipologia, confermando e precisando quanto era stato ipotizzato a partire dalle prime indagini¹⁹.

Procediamo in ordine cronologico. Il documento con datazione più alta è anche il primo a essere stato identificato, già nella prima campagna esplorativa: si tratta di una permuta del vescovo di Vercelli Ingone, datata all'ottavo anno di regno di Berengario II e Adalberto (dicembre 957-dicembre 958), trasformata nel bifoglio 46-47 del manoscritto²⁰. Esso costituisce la prima attestazione nota del vescovo e ha permesso quindi di precisare la cronologia del suo episcopato e quella del suo predecessore, Attone, con importanti ricadute nella contestualizzazione e datazione delle opere del secondo²¹. Ciò che è più interessante per i nostri fini è

¹⁸ Le elaborazioni sono state realizzate dagli stessi Gregory Heyworth e Alec Zawacki e da Owen Milewski.

¹⁹ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit.; Id., *I palinsesti del codice CLXXI*, cit.; come vedremo nelle pagine che seguono, col procedere delle indagini il caso delle permuta del vescovo Ingone ha assunto sempre maggior rilevanza.

²⁰ Ivi, pp. 12-14.

²¹ Ivi, pp. 17-21 e Id., *Introduzione in Attone di Vercelli, Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, Edizione critica, traduzione e commento, Firenze, 2019 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 54).

che si tratta solo del primo di una serie di documenti di identica tipologia e cronologia, frutto di una selezione mirata.

Sono state infatti individuate altre quattro permuta, di cui almeno tre certamente dovute allo stesso vescovo Ingone, quelle cioè reimpiegate come bifogli 10-15, 34-41 e 78-79 (di quest'ultimo è stata finora elaborata solo la metà al f. 78). La prima è databile all'agosto del 972 e la disposizione del testo indica che si trattava di un documento piuttosto grande da cui fu tratto, con ogni probabilità, anche un foglio singolo (che non è ancora stato identificato). Per le altre due non è stato possibile finora precisare la datazione, se non entro i termini dell'episcopato di Ingone, a questo punto definibili come *ante* dicembre 958 – *post* maggio 974²². Una quarta permuta di X decimo secolo è stata identificata al bifoglio 54-55, senza che sia stato finora possibile identificarne gli attori.

A ciò ci aggiungono altri due frammenti che rimandano al medesimo contesto cronologico, benché sia al momento impossibile conoscerne la tipologia documentaria. Si tratta del bifoglio 69-72 (di cui sono la prima metà è stata trattata) e del foglio singolo 31. Il primo vede come attore l'arciprete e *cancellarius* Eistulfo, attestato nel 945 e nel 951 e che morì o abbandonò la carica entro l'agosto del 961, prima attestazione dell'arciprete Grauso²³. Il secondo contiene, come accennato, l'escatocollo di un documento da cui fu tratto anche un bifoglio e si apre con la sottoscrizione di un *Iohannes clericus atque grammaticus* identificabile, anche per confronto paleografico, con il *grammaticus* Giovanni, che sottoscrisse una donazione di Ingone del 974 alla canonica di S. Evasio (la futura Casale Monferrato)²⁴. In quel documento, che riporta le

²² Per gli altri elementi di datazione cfr. G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin, 1913, p. 136; Ingone morì il 9 dicembre di un anno compreso tra il 974 e il 977.

²³ G.C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli. Volume 1*, Pinerolo, Unione Tipografica Vercellese, 1912 («Biblioteca della Società storica subalpina», 70), rispettivamente n. IX, pp. 5-7 (donazione del 945), n. XI, pp. 8-9 (diploma del 951) e n. XIII, pp. 11-13 (permuta del 961).

²⁴ F. Gabotto, U. Fisso (a cura di), *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313. Volume 1*, Pinerolo, 1907 (Biblioteca della Società storica subalpina, 40), n. XIXbis, pp. 230-232.

sottoscrizioni dell'intero corpo canonico vercellese, Giovanni appose la propria su una colonna a parte, posta a fianco delle prime due riservate a presbiteri e diaconi, a indicare il suo ruolo istituzionale di *grammaticus*, di maestro della canonica cattedrale, ricoperto, per altro, in una fase di grande sviluppo della biblioteca e dello *scriptorium* eusebiano²⁵.

Riassumendo, dei nove frammenti che è stato possibile finora identificare o almeno datare, cinque sono permutate, di cui almeno 4 del vescovo Ingone, e due contengono i nomi di chierici che furono attivi (anche) durante il suo episcopato – e non possiamo escludere che si trattasse anche in quel caso di permutate. In altri termini: ogni volta che è stato possibile riconoscere il negozio giuridico di un documento palinsesto esso si è rivelato una permutata e ogni volta che è stato possibile riconoscerne anche l'attore ecclesiastico, si trattava del vescovo Ingone.

I due restanti frammenti rimandano a un secondo contesto cronologico: il secolo XI e in particolare l'episcopato del vescovo "imperiale" Gregorio da Fontana (1051-1078)²⁶. Il bifoglio 2-7 fu ottenuto una grande *cartula promissionis* destinata all'episcopio vercellese da una donna di legge salica, Alnasia, con il consenso del marito Ottone del fu Elmerico, e datata al 29 aprile del 1059. Il bifoglio 51-58, di cui è stata finora trattata solo la seconda metà contenuta sul f. 51v, conteneva invece un documento rogato dal *notarius sacri palatii* Ottone, che ci è noto perché nel febbraio del 1030 scrisse una donazione alla canonica di S. Eusebio da parte del diacono Pietro di Confienza²⁷.

Tutti gli altri frammenti elaborati finora (il bifoglio 19-22, i ff. 20, 23, 54, 63, 81 e 89, tutti parte di un bifoglio di cui si attende,

²⁵ Vignodelli, *Introduzione*, cit., pp. 25-28.

²⁶ P. Racine, *Fontana, Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 691-693 e A. Lucioni, *Vescovi a Vercelli nell'età della riforma*, in A. Barbero (a cura di), *La Chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV)*, Atti dell'ottavo congresso storico vercellese, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2024, pp. 87-134.

²⁷ Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, cit., n. XLVI, pp. 55-56.

però, l'elaborazione della restante metà, e infine il f. singolo 35) non hanno fornito elementi utili a un'identificazione del negozio giuridico e a una datazione, rivelando comunque, in tutti i casi, di aver originariamente contenuto *cartulae* rogate nei due secoli interessati, in cui si distinguono talvolta le sottoscrizioni di attori o testimoni e i *signa* di notai o *iudices* senza tuttavia poterne discernere i nomi, almeno allo stato attuale dell'elaborazione.

3. Le tracce di uno scarto coerente destinato a reimpieghi diversi

L'impressione di una forte coerenza dei materiali scartati e reimpiegati che emerge dai documenti rinvenuti finora trova conferma se si allarga lo sguardo agli altri frammenti documentari presenti nella Biblioteca Capitolare. I frammenti rinvenuti nei manoscritti della Biblioteca sono in tutto 12, riconducibili a 11 documenti originari, che furono reimpiegati soprattutto come fogli di guardia. A fianco a materiali diversi, di cronologia più tarda e origine varia, vi è un nucleo di 6 frammenti, appartenenti a 5 documenti, che rimandano con grande probabilità al medesimo scarto con cui furono creati i palinsesti del ms. CLXXI. Si tratta di quattro documenti di secolo X e di uno di XI; per la descrizione analitica approfondita dei frammenti si rimanda al saggio di Ludovica Invernizzi in questo volume²⁸: saranno qui considerati solo gli aspetti più rilevanti per il problema in esame.

La corrispondenza con i materiali recuperati dai palinsesti è in effetti sorprendente: in primo luogo troviamo infatti altre due permutate del vescovo Ingone reimpiegate, rispettivamente, come foglio di guardia posteriore nel ms. VII e come fogli di guardia anteriore del ms. CL. La prima, finora ignota agli studi, è in pessime condizioni conservative, ma nel testo superstite si può leggere chiaramente che nella permuta agì come messo del vescovo In-

²⁸ L. Invernizzi, *Frammenti documentari di riuso in legatura presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli (secoli X-XV)*, pp. 133-162.

gone lo stesso Adam suddiacono, *de ordine plebis Sancta Agathe* (Santhià) che svolse la medesima funzione nella permuta palinsesta del 957-958. La pergamena che lo conteneva non doveva essere di grandi dimensioni e una volta rifilata fu reimpiegata come foglio di guardia singolo: la scrittura corre quindi parallela al lato corto del foglio di guardia, come avviene per 6 dei 15 fogli singoli palinsesti, come già ricordato²⁹.

La seconda permuta, edita, è contenuta invece in un bifoglio, con un reimpiego identico per disposizione a quelli effettuati nel ms. CLXXI³⁰. Con essa, il vescovo cedette a un Giovanni di Unfredo di legge salica una terra che dipende dalla *basilica* di S. Pietro di Pezzana e ottenne in cambio beni a Balzola; la datazione topica è al *castrum* di *Axiliano* (Asigliano Vercellese) ma il testo superstite non offre elementi che permettano di restringerne la datazione oltre ai termini dell'episcopato di Ingone. Il frammento presenta sul verso una breve annotazione molto sbiadita e solo parzialmente leggibile per la rifilatura della pergamena, che recita *Bruchardi accep(it) *** in Peciana*³¹. Benché non vi sia nessun personaggio con quel nome (o quel patronimico) citato nella permuta, il testo può essere interpretato come una nota tergaletica per via del riferimento alla località in cui si trovano i beni e la chiesa di S. Pietro ed è databile al secolo XI³² – un particolare molto rilevante, come vedremo.

²⁹ Il foglio di guardia contiene oggi una nota di difficile datazione e interpretazione, che recita «(Q)ui scripsit hunc li(brum)» e appare vergata da mani differenti in tempi differenti. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non sembra, purtroppo, offrire elementi dirimenti per datare il reimpiego della pergamena come foglio di guardia. Si rimanda *ibidem* per una discussione approfondita.

³⁰ Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, cit., n. XIII bis, pp. 350-352.

³¹ La nota tergaletica è considerata per la prima volta nel contributo di Ludovica Invernizzi a questo volume, al paragrafo 2.9. Sono grato all'autrice, a Marta Calleri e a Marta Mangini per il confronto sulla lettura di questa nota tergaletica e degli altri frammenti.

³² Esistono sporadiche attestazioni di note tergaletiche simili per permutate coeve, cfr. ad esempio l'annotazione di secolo XI-XII apposta a una *commutacio* del vescovo di Cremona Arnolfo nel 1075, che recita: «*Commutacio de hospitale cum Sancto Michaeli et accepit in Azanello*»: E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. Volume II, Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona, Biblioteca Statale di Cremona, 1984, n. 217, pp. 6-8, nota a p. 6. Sono grato a Loris Motta per la segnalazione.

Anche degli altri due documenti di X solo uno era già noto. Si tratta di quanto resta di una *notitia* di placito che Cesare Manaresi datò alla seconda metà del secolo X, correggendo la precedente proposta di Gabotto all'XI³³. Nel placito si era svolta l'*ostensio* di diverse *chartae*, di cui si legge solo la parte finale dell'ultima, una vendita di ben quarantuno terre fatta nel *castrum* di *Calpiniano* (Carpignano Sesia) a un Attone suddiacono da parte di una Milisenda, per cui intervengono anche due suoi parenti, di cui il secondo è chiamato Milone figlio di Valcauso detto Vuazo. Grazie al repertorio di Charles Radding oggi sappiamo che il notaio e giudice regio che aveva scritto questa vendita *ostensa* al placito, di nome Ariberto, è attestato tra il 941 e il 972, tra Milano, Velate e Gonzaga³⁴.

La redazione della *notitia* fu fatta *pro securitate eisdem ecclesiae*: la serie dei *munimina* presentati dovevano comprovare i diritti di una chiesa episcopale, con ogni probabilità quella di Vercelli, cui erano giunti, tra gli altri, i beni acquisiti da Attone suddiacono. Non si sono conservati i nomi né del redattore della *notitia* né del *comes et missus* che presiedette al collegio giudicante, che era composto almeno dai tre *iudices domni imperatoris* e dal semplice *iudex* che lo sottoscrissero. Tra i giudici imperiali l'unico nome leggibile è quello di David, attestato a Milano nel 970³⁵: restiamo probabilmente nel contesto dell'episcopato di Ingone.

L'ultimo documento di X è la copia semplice di uno *iudicatum*, finora ignoto agli studi, di cui si conservano due frammenti³⁶. Con esso un certo Andrea (senza altra specificazione) distribuiva i propri beni a diversi personaggi, tra cui un diacono di nome

³³ Il placito è edito in Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit., n. XXVII bis, pp. 354-355; e in C. Manaresi (a cura di), *I placiti del Regnum Italiae. Volume secondo. Parte prima (962-1002)*, Roma, Tipografia del Senato, 1957, n. 258, pp. 449-452. Il frammento è reimpiegato come foglio di guardia nel ms. CCIX, cfr. Invernizzi, *Frammenti documentari di riuso*, cit.

³⁴ C.M. Radding, *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma, Viella, 2013, il giudice Ariberto corrisponde al n. 132 del repertorio, a p. 239.

³⁵ Ivi, n. 242, p. 251.

³⁶ Reimpiegati nel ms. LVIII, l'uno nelle carte di guardia anteriori, l'altro incollato alla controguardia anteriore a seguito di un restauro.

Adolfo e un prete di nome Madelberto. La copia semplice non era stata realizzata su una pergamena singola, ma su un supporto composto da almeno due parti cucite insieme, forse su un rotolo di cui i frammenti superstiti costituirebbero la parte terminale³⁷. Non vi sono elementi utili alla datazione cronica, salvo la scrittura, ma la datazione topica e la localizzazione dei beni testimoniano un patrimonio di raggio piuttosto ampio: Andrea aveva infatti dettato le sue volontà nella sua *casa et curtis* di Pombia, mentre almeno parte dei beni distribuiti si trovavano in area comasca³⁸.

Infine, anche il frammento di XI mostra una corrispondenza evidente con i materiali confluiti nel ms. CLXXI: si tratta infatti del lacerto finale di una *notitia pro securitate* emessa al termine di un placito del 1064 presieduto dal conte di palazzo Nantelmo, alla presenza, tra gli altri, del celebre giudice regio Walcauso, di cui si conserva la sottoscrizione³⁹. Nella parte conclusiva della *notitia*, la sola ad essersi conservata, si leggono le formule di un *investitura salva querela* e in particolare quelle con cui furono posti sotto la protezione regia (con banno di mille lire d'oro) alcuni beni che erano stati oggetto del placito; riconosciuti di proprietà dell'episcopio vercellese, al termine del giudizio ne era stato appunto investito il vescovo Gregorio (anche a nome dei suoi successori), *salva querela* di parte avversa (a noi ignota), che era chiamata a presentarsi eventualmente a un futuro placito. La trascrizione che ne fece Gabotto trae in inganno rispetto al contenuto del frammento ed è forse per questo che la *notitia* sfuggì sia a Cesare Manaresi sia a Raffaello Volpini nelle loro edizioni dei placiti del regno, benché il documento fosse stato ripreso già in precedenza da uno studio di Augusto Gaudenzi su Walcauso⁴⁰.

³⁷ Rimane infatti spazio libero da scrittura nella parte inferiore del frammento.

³⁸ Solbiate e Robbiate, cfr. Invernizzi, *Frammenti documentari di riuso*, cit.

³⁹ Il frammento è reimpiegato come carte di guardia anteriore nel ms. CLXXXII, *ibidem*.

⁴⁰ A. Gaudenzi, *Un nuovo documento sopra Gualcosio e la storia della cosiddetta Valcausina*, in Brunner H. (Hrsg.), *Festschrift Heinrich Brunner zum siebzigsten Geburtstag: dargebracht von Schülern und Verehrern*, Weimar, H. Bohlaus, 1910, pp. 539-572;

Se ripercorriamo il quadro dei frammenti documentari di secolo X e XI – palinsesti e non – finora recuperati, risulta quanto segue:

I documenti di secolo X sono 11:

- Sette permutate; almeno sei di queste furono certamente effettuate dal vescovo Ingone.
- Due *cartulae* con cronologia congruente con il suo episcopato; non possiamo escludere che si trattasse anche in questo caso di permutate.
- Una *notitia* di placito della seconda metà del secolo X.
- Una copia semplice dello *iudicatum* di Andrea di Pombia.

I documenti di XI sono tre:

- Una *cartula promissionis* per la chiesa di Vercelli, rogata durante l'episcopato Gregorio da Fontana (1059).
- Una *notitia pro securitate* in merito ad alcuni beni della stessa chiesa, anch'essa rogata durante l'episcopato di Gregorio da Fontana, che è la parte querelante nel placito (1064).
- Una cartula redatta dal *notarius sacri palatii* Ottone, attestato nel 1030.

4. Selezione, scarto e reimpiego: ipotesi e prospettive

I materiali contenuti nel ms. CLXXI e quelli rinvenuti nei fogli di guardia appaiono dunque senz'altro collegati. La loro coerenza suggerisce anzi che essi siano l'esito di una medesima operazione di selezione, avvenuta in un tempo relativamente circoscritto, e che documenti scartati insieme siano stati poi destinati a usi diversi, al reimpiego cioè come palinsesti oppure come semplici fogli di guardia o altri elementi di rinforzo e protezione dei codici della Biblioteca Capitolare. Questa ipotesi appare più verosimile rispetto a quella di molti scarti occasionali diversi di materiali identici e, ancor più, di un loro progressivo deposito lungo molti

l'ultima edizione in Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit., n. LIV bis, p. 355.

decenni in una sorta di *promptuarium*, una catasta di pergamene di scarto pronte per il riuso come quello proposto a suo tempo da Franz Ehrle per lo *scriptorium* altomedievale di Bobbio⁴¹.

Ma come e quando avvenne quella selezione?

Nel caso delle permutate di Ingone è facile riconoscere il motivo dello scarto: il suo operato fu l'oggetto della severa critica del suo successore Leone (vescovo dal 998 al 1026), che riuscì a ottenere da Ottone III l'annullamento delle sue operazioni patrimoniali e, in particolare, dei suoi *cambia illicita*. Così almeno secondo il testo tradito di un diploma del novembre del 1001, certamente dettato dallo stesso Leone⁴², con cui l'imperatore, avendo appreso dal vescovo di Vercelli la *dilapidatio* dei beni ecclesiastici compiuta dai suoi *antecessores uxorati*, ordinava quanto segue:

Rogamus eciam successores nostros et sub Dei timore contestamur ut omnia cambia illicita et servos ecclesie illicite liberatos ad pristinum usum venire cogant et ad antiquam servitutem venire compellant, maxime Ingonis episcopi omnia cambia frangant, qui pro adulterio sanctam Agatham cum servis et ancillis et ipsas mortuorum sepulturas ab ecclesia alienavit, monasterium sancti Stephani annullavit, quia Cabaliacam per cambium diabolicum ei abstulit, Lauceium monasterium disperdidit, quia Alice ab eo alienavit, ipsam civitatem Vercellensem ita populavit quod nec terras neque servos ibi esse permisit...⁴³

Molto significativamente, due dei nuclei patrimoniali citati espressamente dal diploma, cioè *Sancta Agatha* (Santhià) e *Alice* (Alice Castello) figurano tra i luoghi di provenienza degli attori delle permutate scartate o come luogo della loro stessa redazione.

Il diploma rappresenta, di fatto, la messa in pratica concreta nel contesto locale del progetto di *Renovatio imperii Romanorum* di Ottone III, che da un punto di vista operativo consisteva nella ripresa del controllo dei patrimoni ecclesiastici da parte dei ve-

⁴¹ F. Ehrle, *M. Cornelii Frontonis aliorumque reliquiae quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur*, Mediolani, Hoepli, 1906, p. 7.

⁴² T. Sickel (Hrsg.), *Die Urkunden Otto des III*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1893 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/2), n. 383, pp. 811-812.

⁴³ Ivi, p. 812.

scovi e abati imperiali – un progetto ideato, tra gli altri uomini della cerchia imperiale più ristretta, proprio dallo stesso Leone⁴⁴. Il diploma del 1001 è infatti solo una delle diverse disposizioni con cui Ottone III aveva dato tutti gli strumenti per agire all’*episcopus imperii*, come amava definirsi Leone, a partire dai diritti pubblici⁴⁵. La posta in gioco non era solo la proprietà ecclesiastica in un cotesto locale: le operazioni di Ingone, a beneficio di una rete aristocratica in cui spicca il *comes* Aimone⁴⁶, erano infatti alle origini degli intrecci sociali, economici e politici che avevano portato al conflitto tra il marchese di Ivrea Arduino e il predecessore di Leone, il vescovo Pietro, che culminò all’assassinio del presule nel 997⁴⁷. Il conflitto che condusse all’episcopicidio era comunque solo un capitolo all’interno di uno scontro più ampio in merito alle forme di controllo di patrimoni e diritti di origine pubblica che coinvolgeva tutto il regno, come mostra chiaramente l’elezione dello stesso Arduino a re dopo la morte di Ottone III⁴⁸.

Tutti i diplomi di Ottone III per il vescovo Leone ci sono giunti con una tradizione complessa, non esente da interpolazioni e interventi successivi, su cui la critica si è esercitata a fondo⁴⁹. È il caso anche del diploma del novembre del 1001, giunto solo attraverso copie di secolo XIV, ma da ritenere sostanzialmente autentico nel suo contenuto. Francesco Panero ha tuttavia proposto di interpretare il brano citato come un’interpolazione aggiunta dopo la

⁴⁴ K. Görich, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen, J. Thorbecke 1993 e N. D’Acunto, *Nostrum Italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

⁴⁵ F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell’impero: funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall’età tardocarolingia all’età sveva*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2004.

⁴⁶ Ivi, p. 49, G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, Einaudi, 1995, p. 164.

⁴⁷ A. Lucioni, *Re Arduino e il contesto religioso: monachesimo e vescovi fra inimicizie e protezioni*, in G. Sergi (a cura di), *Arduino fra storia e mito*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 25-84; U. Brunhofer, *Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augusta, Arethousa, 1999.

⁴⁸ Cfr. *ibidem* e G. Sergi, *Arduino, la vicenda di un anomalo marchese-re*, in id., (a cura di), *Arduino fra storia e mito*, pp. 11-24, cui si rimanda anche per una più ampia bibliografia.

⁴⁹ Si rimanda, anche per la bibliografia, a Panero, *Una signoria vescovile*, cit.

morte di Ottone III dallo stesso vescovo Leone (che comunque doveva aver dettato anche il testo dell'originale) per rafforzare i diritti della chiesa vercellese su quei beni, rendendo esplicito l'annullamento delle permutate operate *per cambium diabolicum* dal suo predecessore Ingone⁵⁰. L'interpolazione si sarebbe resa necessaria per il passaggio alle fila arduiniche dei discendenti del conte Aimone, avvenuto solo in quel momento: un dato però di difficile dimostrazione, in questa formulazione netta, considerando la fluidità dei funzionamenti politici e delle forme di redistribuzione coeve⁵¹.

Che l'ordine esplicito di annullare i *cambia illicita* di Ingone fosse compreso nel diploma imperiale del novembre 1001, oppure fosse stato inserito in un secondo momento dal vescovo Leone (quindi entro il 1026), l'esistenza stessa del ms. CLXXI ci testimonia che moltissime delle permutate a nome di Ingone furono comunque conservate negli archivi eusebiani fino alla seconda metà del secolo XII, per quasi duecento anni. Un dato solo apparentemente stupefacente, che trova invece chiare motivazioni nella difesa del patrimonio eusebiano, indipendentemente dalla concreta efficacia dell'annullamento delle permutate.

È infatti senz'altro possibile che le disposizioni imperiali non avessero avuto seguito concreto, o che non lo avessero avuto in tutti i casi, soprattutto una volta morto Ottone III e a maggior ragione se si trattava di semplici *desiderata* del vescovo aggiunti a posteriori: in quei casi sarebbe stato ovviamente necessario conservare le carte come qualunque altro *munimen*. Ma se invece le disposizioni imperiali avevano avuto esito positivo a favore del patrimonio eusebiano, la loro conservazione si sarebbe rivelata forse ancor più utile: quelle permutate annullate, a fianco del diploma imperiale, avrebbero fornito garanzia contro eventuali

⁵⁰ Ivi, pp. 61-63.

⁵¹ Un esempio delle prospettive di indagine più recenti su tali funzionamenti è offerto dalla sezione monografica dedicata al monastero di Pomposa e alla sua (ri) fondazione in età ottoniana: Cfr. G. Isabella, C. Mezzetti, *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII). Una introduzione*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica-Nuova Serie», 8, 2024, pp. 241-247.

pretese delle parti avverse, dimostrandone inequivocabilmente l'origine illecita.

Esiste una traccia significativa dell'annullamento di almeno una delle permutate di Ingone, una traccia che costituisce, al contempo, una testimonianza eloquente in merito all'approccio conservativo adottato dai canonici. L'Archivio Capitolare conserva infatti l'originale di un'unica permuta del vescovo, datata al 18 aprile del 969: apparentemente l'unica scampata allo scarto sistematico in cui sono incorsi tutti gli altri documenti. Un particolare finora sfuggito all'attenzione degli studiosi, tuttavia, suggerisce una vicenda più complessa. Il documento, ben noto ed edito da Ferdinando Gabotto⁵², riporta infatti la sottoscrizione autografa del vescovo Ingone e non quella della controparte, come invece capita in tutti i documenti scartati e reimpiegati in cui le sottoscrizioni siano visibili o nelle altre permutate coeve effettuate durante altri episcopati conservate. Poiché le permutate erano di norma prodotte in due esemplari, identici salvo che per le sottoscrizioni, che venivano apposte da una parte nell'esemplare diretto alla controparte e viceversa⁵³, ciò significa che la pergamena oggi in archivio non è l'esemplare prodotto originariamente per l'ente, ma appunto quello sottoscritto da Ingone perché fosse consegnato alla controparte, in questo caso tale Adalfredo detto Bono, figlio del fu Giseprando da Tronzano. La sua presenza nell'archivio dei canonici indica quindi, con ogni probabilità, che quella permuta fu annullata e che i canonici riuscirono anche ad ottenere da Adalfredo o dai suoi eredi la riconsegna della loro copia del documento, che conservarono nel loro archivio come testimonianza della sua stessa invalidità. Una conservazione "funzionale", per così dire, dovuta non alla sua validità come titolo di possesso, ma appunto al suo opposto. Anche la collocazione archivistica odierna è significativa da questo punto di vista: a dispetto dell'indicazione

⁵² Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, cit., n. XIV, pp. 13-15.

⁵³ H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e per l'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi. 10), pp. 608-609.

errata fornita da Gabotto, la permuta non è conservata nelle serie degli atti privati, ma nella prima cartella dei diplomi – segno di un percorso archivistico anomalo, benché oggi difficile da ricostruire⁵⁴. Purtroppo, le diverse aggiunte a tergo della pergamena forniscono solo una conferma indiretta a questo riguardo: non vi è infatti nessuna nota tergale che spieghi la vicenda, ma solo aggiunte di testi avventizi, di diversa natura e cronologia, slegati al contenuto del documento, ma che rimandano comunque al contesto della canonica vercellese⁵⁵. Esse indicano al contempo la conservazione in quel contesto, ma anche lo scarso riguardo con cui fu trattata, in confronto ai *munimina* con piena validità giuridica.

Proprio eventuali note tergalì presenti sugli altri documenti scartati potrebbero fornire informazioni cruciali sull'intera vicenda archivistica e patrimoniale. L'unica finora individuata su un'altra permuta di Ingone, quella conservata come foglio di guardia del ms. CL cui si è fatto cenno, testimonia in effetti una frequentazione archivistica del documento, per così dire, nel corso del secolo XI. Purtroppo, il testo conservato non ci permette di chiarire se la permuta fosse ancora ritenuta un titolo di possesso valido oppure se costituisse solo una pezza d'appoggio per ricostruire le vicende dei beni eusebiani nelle località interessate, a Pezzana e Balzola. Il riferimento a un Burcardo, personaggio che non è attestato nel testo del documento stesso, suggerisce d'altronde che l'annotazione servisse a difesa o chiarimento di assetti patrimoniali successivi al momento della permuta, piuttosto che costituirne un regesto. Nell'archivio vercellese è presente un esempio di una pratica archivistica simile, del tutto coevo: a tergo di un diploma del 945 dei re Ugo e Lotario una mano di XI secolo annotò infatti a fianco del

⁵⁴ L'unica, tarda, indicazione archivistica presente a tergo riporta: «*Donationes antiquae diversae*».

⁵⁵ Tali i riferimenti all'acquisto di un salterio da parte di un canonico di nome *Iohannes Rubeus* in una nota di fine XII o il più tardo microtesto avventizio che si apre con il motto di derivazione esopica «*Non sit alterius qui suus esse potest*». L'unico regesto del documento presente a tergo è di una mano moderna. Si rimanda allo studio complessivo dei palinsesti per maggiori informazioni anche su questo documento.

regeſto del contenuto: «*contra Otonem da Besade*»⁵⁶. Ci ſono noti almeno tre perſonaggi con quel nome all'interno della "parentela epiſcopale" dei da Beſate, atteſtati nella prima metà del ſecolo XI e chiaramente legati alla rete di re Arduino: uno di loro doveva aver avanzato preteſe ſugli alvei del Sesia donati ai canonici vercelleſi nel 945 da quei re e la notazione faceva dunque riferimento a un conflitto in atto. Anche il Burcardo della nota tercale del frammento potrebbe eſſere quindi un perſonaggio che avanzava preteſe o deteneva diritti ſui beni oggetto della permuta o con il quale l'epiſcopio aveva trovato una forma di riſoluzione, forſe un erede del Giovanni figlio di Unfredo protagonista del documento. Il teſto conſervato ſi limita alle parole *Bruchardi accep(it) **** in Peciana* e non conoſciamo l'eſtenſione del teſto andato perduto. Conoſciamo però un ſolo Burcardo in quell'area per quella cronologia: atteſtato nel 1037 egli era il figlio o il genero di Ribaldo da Suno, nonché uno dei ſeguaci di Arduino inſeriti nelle liſte di conſiſche approntate da Leone di Vercelli⁵⁷.

L'identificazione è del tutto probabile, ma, come anticipato, la nota tercale non ci permette di chiarire ſe la permuta era ancora ritenuta valida oppure ſe era cuſtodita in archivio per poterſi opporre a perſonaggi come Burcardo. Eſſa indica comunque, e anche in queſto caſo, una conſervazione "funzionale" del documento nel corſo del ſecolo XI.

Per queſti motivi, oltre che per la cronologia ſteſſa della realizzazione del ms. CLXXI, appare probabile che il groſſo dello ſcarto delle permutate di Ingone non ſia avvenuto a ri-doſſo dell'e-miſſione diploma di Ottone III. Altrettanto chiaramente, fu però la lettura di quel diploma che, in un momento ſucceſſivo, guidò

⁵⁶ L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e Lotario II*, in Id., *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, 1924 (Fonti per la ſtoria d'Italia 38), n. LXXXI, pp. 238-240, con riferimento alla nota tercale a p. 239.

⁵⁷ G. Andenna, *Nobiltà e clero tra XI e XIII ſecolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, in «Novarien», 7, 1975-1976, pp. 3-67. Sergi, *I confini del potere*, cit., pp. 184-185. Sono grato a Loris Motta per la diſcuſſione ſui gruppi ariſto-cratici preſenti nell'area e la con-di-viſione dell'articolo che ha in elaborazione in merito a *La rappreſentazione della multizionalità delle élite italiane nella documentazione di X e XI ſecolo: un caſo novareſe*.

la selezione dei documenti da scartare definitivamente. Quando avvenne dunque questa operazione?

Come già proposto altrove, il contesto per un'operazione di scarto documentario su larga scala come quello che diede origine al ms. CLXXI è fornito dalle grandi trasformazioni istituzionali e patrimoniali – e quindi anche archivistiche – cui andarono incontro le canoniche cattedrali vercellesi alla metà del secolo XII⁵⁸. Il ritorno alla vita comune dei canonici comportò la necessità di circoscrivere con precisione i patrimoni rispettivi delle due canoniche e dell'episcopio – forse per la prima volta – innescando una lunga serie di conflitti che comportarono anche l'intervento di legati papali e condussero a una vera e propria ridefinizione istituzionale interna della chiesa eusebiana.

In questo processo fu ripristinata la figura del *praepositus* della canonica maggiore, cui fu affidata la responsabilità della sua gestione patrimoniale. Le ricognizioni sistematiche dei beni e dei diritti delle canoniche effettuate in quell'occasione portarono anche a nuove pratiche di documentazione, come attesta la produzione coeva di diverse scritture, tra cui due rotoli. Il primo, tuttora inedito, contiene un *Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam de terris maioris canonicae quas habet ecclesia beati Eusebi in civitate Vercellensi*, che consiste in un lungo elenco di beni stilato da più mani, senza alcuna forma di datazione né di autenticazione⁵⁹. Il secondo, di cui si conservano solo alcune sezioni, conteneva trascrizione dei diplomi regi ed imperiali e dei privilegi papali della stessa canonica maggiore⁶⁰.

⁵⁸ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 68-72, cfr. ora anche P. Buffo, *Chiesa e culture documentarie a Vercelli nell'età di Ugucione (1151-1170)*, in Barbero (a cura di), *La chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV)*, cit., pp. 207-226. Lo studio di quei processi fu proposto per primo da G. Ferraris, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 17, 1963, pp. 365-394.

⁵⁹ Vercelli, Archivio Capitolare, *Rotoli non inventariati*. Si rimanda a Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., p. 70 e nota 72 per i riferimenti alla storiografia.

⁶⁰ Le tre sezioni conservate hanno le seguenti segnature: Diplomi, cartella II, doc. 8/8bis; Diplomi, cartella III, doc. 10; Bolle papali, cartella VII, doc. 2; cfr. per i particolari e per l'analisi G. Vignodelli, *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi*

Il diploma di Ottone III del 1001 fu certamente reperito e spogliato nel corso di queste vaste operazioni di ricognizione e riorganizzazione archivistica e patrimoniale: la lettura dell'annullamento di *omnia cambia Ingonis episcopi* da parte di Ottone III dovette condurre in quel contesto alla selezione e allo scarto sistematico e definitivo di un gran numero di permutate – carte che, a due secoli di distanza dalla loro emissione, non dovevano comunque aver più alcuna utilità nella difesa degli assetti patrimoniali, al di là della concreta efficacia del provvedimento di Ottone III.

Nello stesso contesto, per motivi di volta in volta diversi e che ancora non conosciamo, si ritenne che altre pergamene potessero subire la stessa sorte, e tra di esse un nucleo, più piccolo, che conteneva documenti, forse tra loro collegati, del tempo del vescovo Gregorio da Fontana.

Non possiamo escludere, naturalmente, che alcuni degli altri reimpieghi di documenti di X e XI siano avvenuti con tempi e modalità diverse, come scarti episodici cioè⁶¹, ma, ancora una volta, la loro coerenza con i materiali palinsesti, suggerisce il contrario. Alcuni dei documenti reimpiegati come fogli di guardia potrebbero poi essere approdati nelle sedi in cui si trovano ora dopo essere passati per altri codici ed eventualmente per altri usi, com'è evidente per il frammento di placito del 1064, per via della presenza di tagli e cuciture che indicano un riuso precedente, e come deve essere il caso per la permuta di Ingone che si trova oggi reimpiegata nel ms. CL, se scartata insieme a tutte le altre nel secolo XII – entrambi i frammenti sono oggi conservati in codici di secolo XIV⁶².

e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli, in N. D'Acunto, S. Roebert, W. Huschner (Hrsg.), *Originale – Fälschungen – Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hochund Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, Leipzig 2017, pp. 53-80, in particolare pp. 55-64.

⁶¹ Sarebbe questo il caso della permuta reimpiegata nel ms. VII, se la notazione aggiunta a tergo ne indicasse con certezza l'avvenuto scarto e avesse una datazione più alta della metà del secolo XII.

⁶² Si rimanda ancora a Invernizzi, *Frammenti documentari di riuso*, cit.

Possiamo ipotizzare che l'operazione di selezione e scarto sia da collocare agli anni successivi al 1152, quando una sentenza del vescovo Uguccione e un diploma di Federico I misero fine alla fase più acuta del conflitto, che giunse però a una prima vera e propria composizione solo nel 1175. Se la copia del *Contra Katharos* avvenne, come probabile, tra la fine degli anni Settanta e il 1191, ciò lascia una forbice cronologica relativamente circoscritta tra lo scarto dei documenti e il reimpiego di larga parte di essi per la realizzazione del ms. CLXXI. In quella forbice si inserisce l'entrata nel corpo canonico di Mandolo Alciati, il donatore del codice, attestato a partire dal 1167. A queste informazioni si può aggiungere un particolare prosopografico significativo: lo zio di Mandolo, Vercellino Alciati, fu il secondo *praepositus* della canonica maggiore, di cui gestì il patrimonio e la relativa documentazione dal 1151 al 1157⁶³.

Le analisi svolte finora ci conducono fino a qui: la lettura degli altri documenti palinsesti o quella, preziosa, di eventuali note tergalì superstiti potrà aggiungere nuovi elementi per rafforzare o precisare queste ipotesi. Lo "scarto conservato" del ms. CLXXI inserito nel contesto più ampio dei reimpieghi della Biblioteca Capitolare già ci permette, in ogni caso, di aprire squarci di luce sulla complessa stratigrafia di un archivio anche a partire da alcuni dei suoi "vuoti".

⁶³ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 74-75.